

L'EFFICACIA EDUCATIVA DELL'AMBIENTE NELL'ESPERIENZA DI LAURA VICUÑA¹

Piera Ruffinatto

Nelle vicende vissute dalla giovane Laura Vicuña si scorge una dimostrazione concreta dell'efficacia del Sistema preventivo vissuto con convinzione ed impegno dalla comunità di Junín de los Andes.² Nella sua storia di preadolescente emerge con evidenza sia la straordinaria docilità di una personalità aperta e disponibile ai valori, sia il vigore formativo delle persone che l'hanno accompagnata nel suo breve ma intenso itinerario di crescita nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.³

Quando Laura giunse a Junín era il 21 gennaio 1900. All'età di nove anni aveva già vissuto la dura esperienza dell'esilio. La sua famiglia, infatti, era stata costretta a lasciare Santiago del Cile a causa dell'infuriare della guerra civile, e si era spinta verso il Sud della Nazione, a Temuco; e poi, dopo la tragica morte del capo-famiglia Giuseppe Domenico Vicuña, la madre Mercedes Pino con le due figlie Laura e Amanda, di soli cinque anni, aveva valicato la Cordigliera delle Ande per stabilirsi nel Neuquén Argentino.⁴ L'esperienza dello sradicamento dalla terra di origine e la perdita del padre dovettero evidentemente influire sulle due sorelle che qui non trovarono un ambiente favorevole al risanamento di tali ferite ma, al contrario, un luogo caratterizzato da estrema povertà economica, sociale e morale.

La Patagonia all'inizio del secolo XX era popolata da indigeni provenienti dal vicino Cile in preda alla guerra civile. Nel 1865 la regione del Neuquén era abitata per il 60% da gente cilena. La povertà materiale e morale era forte e quasi completamente assente l'assistenza religiosa da parte dei sacerdoti cattolici. Di conseguenza nei confronti del matrimonio cristiano, ad esempio, il 60-65% della popolazione viveva senza legittimare l'unione né a livello ecclesiale, né statale.

In Junín esisteva una sola scuola statale aperta nel 1895, ma che cominciò a funzionare nel 1897. Le dure condizioni di vita, le immense estensioni territoriali, le difficoltà di comunicazione, la precaria struttura istituzionale erano fattori che compromettevano l'opera educativa sul territorio.

¹ Il presente contributo è frutto di una rielaborazione dell'articolo pubblicato in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 42(2004)1, p. 44-57.

² Per la produzione bibliografica su Laura Vicuña si veda: SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE, Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis servae Dei Laurae Vicuña virginis filiae Mariae Alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis, Positio Super Causae Introductione*, Roma, Tipografia Guerra et Belli, Roma 1969 [si abbrevierà *Positio*] e le pubblicazioni curate con serietà scientifica da CÀSTANO Luigi, *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche. Laura Vicuña 1891-1904 Alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino (Leumann), LDC 1983; ID., *Tredicenne sugli altari. Beata Laura Vicuña, alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle Missioni Patagoniche 1891-1904*, Torino (Leumann), LDC 1988; ID., *Santità e martirio di Laura Vicuña*, Roma, Istituto FMA 1990. Cf anche la pubblicazione corredata da una bibliografia completa su Laura Vicuña di DOSIO Maria, *Laura Vicuña. Un cammino di santità giovanile salesiana*, Roma, LAS 2004. Altri apporti della stessa studiosa, che utilizzerò anche nel mio studio, sono: ID., *Preadolescenza e progetto di vita cristiana. Laura Vicuña e la sua impostazione di vita (1891-1904)*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 24(1986)3, 303-328; ID., *La «vicenda religiosa» di Laura Vicuña sullo sfondo della religiosità preadolescenziale*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26(1988)1, 27-66; ID., *Fecondità di un metodo educativo: la beata Laura Vicuña*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26(1988)3, 337-351.

³ D'ora in poi abbrevierò FMA.

⁴ La regione del Neuquén prima del XIX secolo era popolata da tribù di aborigeni chiamati "Pehuenches" e da altri di cultura "mapuche". Essi furono in seguito aspramente combattuti dal governo argentino ad opera del generale Julio Argentino Roca. Gli scontri più aspri avvennero tra il 1879 e il 1883, tanto che gli aborigeni furono costretti a spostarsi verso i territori di Arauco. Al termine di questa campagna militare parte delle terre conquistate furono lasciate in premio ai militari che vi avevano partecipato. Sul finire dell'Ottocento le terre del Neuquén cominciarono così a popolarsi di immigrati provenienti dal vicino Cile allo scopo di lavorare nei "ranchos" (cf NAVARRO FLORIA Pedro, *Historia de la Patagonia*, Buenos Aires, Ciudad Argentina 1999; BRUNO Cayetano, *Los salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina II [1895-1910]*, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Graficas 1983, 281-284).

Per questo motivo la presenza dei Salesiani iniziata nel 1892 rispondeva efficacemente alle domande di educazione e di promozione sociale provenienti da questa terra.⁵

La madre di Laura, donna Mercedes, di carattere pronto e vivace, proveniva dalla buona società di Santiago e aveva ricevuto una discreta istruzione. Per questo a Temuco si era preoccupata che Laura frequentasse le classi inferiori e lei stessa le aveva insegnato a leggere. Giunta a Junín, una delle sue prime preoccupazioni fu l'educazione delle figlie.⁶ Tuttavia, trovandosi in condizioni economiche disperate, aveva accettato di convivere con Manuel Mora, uomo senza scrupoli che possedeva un'*estancia* in Quilquihué. La decisione di mettere le figlie sotto la tutela delle FMA, oltre che dal desiderio di offrire loro un'adeguata educazione, era sicuramente dettata anche dalla necessità di tenere Laura ed Amanda lontane dalla cattiva influenza di Mora.

Il Collegio delle FMA era stato desiderato da Domenico Milanese⁷ direttore della missione salesiana, uomo di profonda vita interiore e di equilibrio il quale, dopo la fondazione del collegio maschile diretto dai Salesiani, sette anni dopo, cioè nel 1899, aveva voluto anche quello femminile diretto dalle FMA. Il suo intento era quello di venire incontro alla forte domanda di educazione e promozione umana proveniente dal territorio anche e soprattutto a favore delle ragazze. Lo stesso Milanese aveva informato dell'iniziativa attraverso una circolare nella quale esplicitava chiaramente lo scopo: educare cristianamente il maggior numero possibile di ragazzi indigeni.⁸ Per la presentazione del collegio femminile, egli si era ispirato al Regolamento dell'educando di Mornese, dove, il 5 agosto 1872, era stato fondato l'Istituto delle FMA. Quando si aprì l'istituzione femminile il 6 marzo 1899, le alunne erano diciannove, dieci delle quali interne. Le FMA gestivano un modesto internato, un laboratorio di cucito ed un oratorio festivo, ma si dedicavano pure alla catechesi per la popolazione rurale recandosi nei "ranchos".⁹

1. Comunità unite attorno alla missione educativa

Le due comunità dei Salesiani e delle FMA, pur possedendo edifici separati, avevano la Chiesa e la cucina in comune, ed entrambi gli ambienti erano posti sotto la diretta responsabilità delle FMA le quali coinvolgevano le ragazze per il mantenimento del loro decoro. Tali comunità, secondo il Brugna, costituivano come una grande famiglia in cui, pur mantenendo la necessaria separazione, sussisteva una profonda e continua collaborazione tanto da poter affermare che l'opera si presentava come una vera e propria scuola mista benché, evidentemente, non si applicasse in essa la coeducazione così come è concepita dalla pedagogia contemporanea.¹⁰

⁵ Cf NICOLETTI María Andrea, *Educación a la mujer en la Patagonia: las Hijas de María Auxiliadora y las imágenes femeninas [1880-1934]*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 60 [2002] 1, 58-61 [traduzione mia]; cf anche ID., *Las imágenes del indígena de la Patagonia: aportes científicos y sociales de don Bosco y los Salesianos (1880-1920)*, in MOTTO Francesco, *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale I. Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000. Roma, LAS 2001, 341-367.

⁶ Cf CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 43.

⁷ Il Salesiano Domenico Milanese (1843-1922) fece parte della prima spedizione missionaria salesiana che partì da Genova nel 1877. Sacerdote zelante, attraversò la Patagonia portando la luce del Vangelo agli indigeni che erano duramente perseguitati dai governi locali. Nel 1883 salì fino al Rio Neuquén e poi affrontò da solo la Cordigliera andina. Ascese il Rio Negro visitando fortini e villaggi. Cavalcò per le pampas del Rio Negro fino a Conesa. Nella seconda tappa della sua vita missionaria fondò molti centri di irradiazione apostolica. Catechizzò in Patagonia le tribù dei Ñeicolás, Cachicunán, Namuncurá, Foyel e Licuful (cf PAESA Pascual, *Don Domenico Milanese*, in VALENTINI Eugenio [a cura di], *Profili Missionari. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1975, 42-47; cf anche NICOLETTI, *Misiones "Ad gentes": Manual misioneros salesiano para la evangelización de la Patagonia [1910-1924]*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 31 [2002] 1, 11-48).

⁸ Cf BRUGNA Ciro, *Aportes para el conocimiento de Laura Vicuña*, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Graficas Don Bosco 1990, 89.

⁹ Cf NICOLETTI, *Educación a la mujer* 59.

¹⁰ Cf BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 82-83.

La profonda sinergia di intenti e di azione era favorita dalla direzione unica dell'opera affidata a don Milanesio e mantenuta grazie all'applicazione del metodo educativo salesiano caratterizzato dalla presenza continua degli educatori ed educatrici tra i ragazzi e le ragazze.¹¹

Vicario e confessore della comunità dei Salesiani era don Augusto Crestanello che seguiva da vicino il cammino spirituale di Laura e ne orientava le scelte.¹² L'opera del superiore e vicario era integrata dal missionario don Zaccaria Genghini,¹³ da don Félix Ortiz maestro ed assistente,¹⁴ e da Edoardo Genghini coadiutore salesiano e maestro laico.

La comunità delle FMA era costituita da cinque religiose che ebbero tutte, sebbene in misura diversa, un decisivo influsso sull'itinerario di Laura.

La direttrice suor Angela Piai era donna di spiccate doti educative e di squisita intuizione; Laura la considerava come la sua seconda mamma e poneva in lei una totale fiducia. Suor Angela era partita dall'Italia nel 1891 con la spedizione missionaria delle FMA dirette in Perù. Nel 1899 fu incaricata della direzione della comunità di Junín ove rimase per nove anni esprimendo nella sua azione educativa grande bontà ed operando per dare alle ragazze del luogo una educazione seria e completa. La delicatezza del tratto e la sua carità aperta a tutti le conquistarono in breve tempo la stima e la simpatia della popolazione. L'amore e le cure materne erano soprattutto rivolte alle ragazze esterne ed interne con una particolare attenzione alle più bisognose materialmente o moralmente. Con la sua affabilità e il suo sorriso guadagnò il cuore di tutte potendo così agire significativamente sulla loro formazione umana e cristiana. Educatrice intuitiva, equilibrata e fedele al Sistema preventivo, si accorse che Laura era una ragazza particolarmente recettiva e la seguì con attenzione e premura, coadiuvando in modo speciale l'azione del confessore don Crestanello.¹⁵

Nella direzione della scuola suor Piai era coadiuvata da due maestre: suor Rosa Azócar, assistente delle ragazze interne, tra le quali vi erano Laura e la sorella Amanda, e suor Ana María Rodríguez, che Laura ammirava e stimava oltre misura e che, in qualità di catechista, ebbe il compito di prepararla alla prima Comunione.

Suor Rosa Azócar, cilena, era un'educatrice ricca di doti e, sin dal suo arrivo in Junín nel 1899, sostenne da sola l'insegnamento alle ragazze che frequentavano la scuola. Lei stessa scrisse di sé: «Ero sempre e dovunque con le alunne, assistendole in cortile, in refettorio, in cappella, in dormitorio. Le avevo in classe e le accompagnavo a passeggio. Da principio sedevo persino a mensa con loro, e non le lasciavo un istante».¹⁶ Suor Rosa si occupava delle tredici ragazze interne del collegio, fra le quali vi erano le sorelle Laura e Giulia Amanda Vicuña.

Ana María Rodríguez, colombiana, era maestra competente e di buone capacità didattiche. Retta, ferma, imparziale con le allieve, non aveva altro interesse che il loro bene. Teneva le lezioni con semplicità in modo da assicurare l'attenzione delle alunne. Aveva un temperamento energico e

¹¹ Il Brugna documenta come le FMA fossero presenti «tra le educande notte e giorno, nella classe, nelle ricreazioni e nelle passeggiate, nelle feste e nelle varie occupazioni giornaliere» (ivi 119-120 [traduzione mia]).

¹² Il salesiano Augusto Crestanello (1862-1925) partì dall'Italia per le missioni nel 1891. Lavorò nella missione di Junín de los Andes in qualità di parroco e vicedirettore della missione. Uomo di profonda vita interiore, fu un vero forgiatore di anime e in particolare fu direttore spirituale di Laura per i quattro anni della sua permanenza al collegio. Sette anni dopo la morte della giovane, don Crestanello ne scrisse la biografia avvalendosi di numerose testimonianze avute dalle compagne e dalle FMA che erano state sue educatrici. Più che mirare alla cronologia degli avvenimenti, don Crestanello cercò di documentare e mettere in luce le virtù di Laura. Per l'immediatezza e l'attendibilità dei ricordi che contiene, tale biografia possiede un innegabile valore documentario (cf CRESTANELLO Augusto, *Vita di Laura Vicuña Alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, Santiago, Scuola tip. Gratitudine Nazionale 1911, in *Positio* 209-305; cf anche la testimonianza di CÁSTANO, *Santità e martirio* 28-30).

¹³ Zaccaria Genghini (1870-1945) dall'Italia si recò in Patagonia come laico. Nel 1888 entrò nella Congregazione Salesiana e nel 1895 Mons. Cagliero lo ordinò sacerdote. Nel 1900 venne inviato a Junín de los Andes e fu il missionario del Neuquén (cf FERNÁNDEZ Giuliano, *Don Zaccaria Genghini*, in VALENTINI (a cura di), *Profili Missionari* 137-139).

¹⁴ Felice Ortíz (1881-1915) nacque a Dolores, provincia di Buenos Aires, e frequentò il collegio salesiano di Viedma (Patagonia). Dopo la professione fu assistente a Junín dove rimase quattro anni corrispondenti al periodo della permanenza di Laura nel collegio delle FMA.

¹⁵ cf SECCO Michelina, *Donne in controluce sul cammino di Laura Vicuña*, Roma, Istituto FMA 1990, 15-40.

¹⁶ Testimonianza riportata da CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 52-53.

pronto. Nonostante i disturbi fisici, viveva la carità paziente e la laboriosità costante propria del Sistema preventivo, rivelandosi in tal modo un'autentica testimone dei valori proclamati ed influenzando profondamente sulle educande. Quando suor Ana giunse a Junín le venne affidata la responsabilità delle ragazze più grandi tra le quali Laura. Poté esercitare così su di lei una forte incidenza spirituale. In particolare, Laura l'ebbe come maestra di fede nella preparazione alla prima Comunione che fece il 3 giugno 1901. È probabilmente guardando a questa maestra che viveva con convinzione e coerenza la sua vocazione religiosa educativa, che Laura e l'amica Mercedita sentirono nascere nel loro cuore l'ideale della consacrazione religiosa. Suor Ana inoltre presentava spesso alle sue alunne alcuni aspetti della vita dei Fondatori don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, contribuendo a rendere attraente e concreto il loro ideale di vita.¹⁷

Vi erano poi suor Luigia Grassi, assistente delle alunne esterne e suor María Rodríguez.

Suor Luigia Grassi, italiana, arrivò a Junín il 6 aprile 1900 insieme a suor María Rodríguez e all'aspirante María Briceño entrambe cilene. Suor Luigia si occupava del gruppo delle diciannove allieve esterne.¹⁸ Educatrice diligente, contribuì a creare il clima di famiglia che tanto efficacemente influi sulla maturazione delle giovani, e in particolare di Laura.¹⁹

Suor María Rodríguez attraverso il disimpegno dei lavori domestici contribuiva a creare un ambiente di famiglia saturo di allegria nonostante le strettezze economiche in cui versava la comunità. Collaboratrici delle FMA erano anche María Briceño, giovane cilena che condivideva la vita delle ragazze interne ed il lavoro delle suore, e le due sorelle María e Mercedes Vera, quest'ultima amica e confidente di Laura.²⁰

Ciò che conferiva vigore pedagogico alla comunità era, nonostante i limiti presenti in ogni realtà, la qualità umana dei Salesiani e delle FMA, insieme alla convergenza delle loro proposte. Anzitutto, in Junín era vivo e concreto l'esempio di donazione totale per il bene delle ragazze dei ragazzi che animava ciascun membro della comunità, mentre il clima sereno e allegro dell'ambiente aiutava a superare anche grandi sacrifici. L'estrema povertà ed il forte isolamento di cui soffrivano Salesiani e Suore erano colmati da fede profonda e incrollabile speranza nella portata umanizzante della loro opera. Essi credevano nel valore educativo della loro proposta fidandosi delle educande/i e della loro capacità di aprirsi agli ideali e di attuare scelte coraggiose di vita.²¹

Le ragazze di Junín, quindi, potevano beneficiare dell'ambiente di una comunità dove trovavano un clima di alto spessore educativo in cui educatrici e educatori offrivano loro una presenza ricca di amore pedagogico che si esprimeva nella passione per la loro crescita integrale e orientava ciascuno a mettere spontaneamente in comune risorse umane e spirituali per dividerle e svilupparle. Possiamo quindi affermare che in Junín si respirava lo stesso clima educativo che caratterizzava l'oratorio di Torino-Valdocco e che aveva prodotto eccellenti frutti nella vita di giovani come Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco.

L'amorevolezza come elemento pedagogico e metodologico era applicata anche nelle comunità religiose orientando le scelte verso una condivisione reale non solo degli ideali ma anche della vita concreta, e creando un clima di spontaneità dove Salesiani, FMA ed educande/i prendevano parte alla vita di preghiera, di studio e di lavoro in un clima di sana allegria e libera partecipazione che maturava le persone.²²

Tale clima non doveva essere un'eccezione se l'Ispettore salesiano don Giuseppe Vespignani, riferendosi alla prima fondazione dell'Istituto delle FMA in Almagro (Buenos Aires), così si esprimeva:

¹⁷ Cf SECCO, *Donne in controluce* 75-84; BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 121.

¹⁸ Cf NICOLETTI, *Educar a la mujer* 59.

¹⁹ Cf SECCO, *Donne in controluce* 55-62.

²⁰ María Briceño, cilena, diventerà FMA nel 1908, mentre María e Mercedes Vera, argentine, lo divennero rispettivamente nel 1906 e nel 1908 (cf *ivi* 87-120).

²¹ Cf BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 119-120.

²² Cf *ivi* 123-125.

«Ciò che a me dava edificazione era il vedere e sentire che tutto si faceva come in Mornese. Lo spirito di quella casa-madre l'avevano portato con sé quelle buone suore colla loro Ispettrice e tanto ne parlavano che perfino vollero che il loro teatrino nella casa nuova portasse nel sipario dipinto il loro bel Mornese! E così c'era una bella gara nelle due Istituzioni; noi con Valdocco [...] ed esse con Mornese! ... e non era questione di nomi, ma di reale somiglianza e di affettuosa nostalgia di spirito salesiano! Dovendo poi ancora io ascoltare un po' quelle buone suore, sempre vedeva nel loro parlare ed operare una grande stima, e direi quasi venerazione per la loro Ispettrice, sempre d'accordo, sempre unite e contente, sempre allegre in mezzo alla povertà, al lavoro, allo studio, e compiendo le loro opere di carità».²³

Per descrivere tale clima il Brugna si esprime con una metafora paragonandolo al *caldo de cultivo*, cioè a quella sostanza che possiede in se stessa tutti gli ingredienti adatti e necessari alla crescita del seme.²⁴

2. La qualità della presenza educativa

Stando alle fonti documentarie, il collegio di Junín era un ambiente adatto per la maturazione delle ragazze non solo per le sane e intenzionali relazioni educative che si costruivano al suo interno, ma anche per la chiarezza delle mete che la comunità si proponeva per aiutare le educande nella loro crescita integrale e per la qualità della vita spirituale che in essa si coltivava. Il livello dell'insegnamento impartito nel collegio, a detta dell'ispettore scolastico Flores che aveva visitato l'istituzione, era buono, il personale docente ben preparato e i risultati apprezzabili non solo dal punto di vista della formazione professionale, ma anche in favore dell'educazione morale e sociale delle giovani. Tale valutazione non era di poco conto se si pensa che l'ispettore avrebbe potuto mettere in luce le carenze a livello amministrativo e organizzativo, mentre al contrario evidenziò la qualità della formazione delle docenti e delle giovani.²⁵ Le stesse Costituzioni delle FMA, del resto, prevedevano che l'azione delle maestre ed assistenti non si limitasse semplicemente ad istruire quanto ad educare le ragazze puntando sulla religione e sulla pratica della vita.²⁶

La valutazione dell'ispettore Flores conferma l'impostazione del progetto educativo del collegio di Junín che concepiva il Sistema preventivo non solo come un metodo da applicare nell'insegnamento, ma anche nelle relazioni tra le maestre e le assistenti.²⁷ Tale progetto era

²³ Alcuni dati che si riferiscono alla prima fondazione dell'Istituto delle FMA in Buenos Aires Almagro. Dalla Cronologia abbreviata della Casa Ispettorale di San Carlos, scritta nel 1884, in Archivio Ispettoriale FMA [Buenos Aires], Scatola Orígenes/1. Richiamando questa prima comunità si vuole evocare la vita semplice, profonda ed evangelicamente genuina degli inizi dove educatrici ed educande vivevano insieme condividendo un progetto educativo ispirato al Sistema preventivo di don Bosco (cf *Un buon Istituto per le ragazze*, in *L'Unità Cattolica* del 1° ottobre 1873, in Cavaglià–Costa, *Orme di vita, tracce di futuro*, doc. n° 25, 86-87).

²⁴ Cf BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 97.

²⁵ Cf CMA, *Informes de Inspectores, Informe del Inspector Flores*, Junín de los Andes, mayo 29-30 de 1917, mayo 29 de 1918, abril de 1919, in NICOLETTI, *Educar a la mujer* 62.

²⁶ Le Costituzioni dell'Istituto delle FMA esplicitano così tale finalità: «Sarà loro impegno di formarle alla pietà, renderle buone cristiane, e capaci di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane della vita» (*Costituzioni* 1885, I 4). E ancora, così recita il Regolamento per le Case di educazione: «Scopo generale delle Case della Congregazione è soccorrere, beneficiare il prossimo specialmente coll'educazione della gioventù allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti, ed avviandola alla pratica della Religione e della virtù» (*Regolamento per le Case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. Salesiana 1895, I). E il Manuale del 1908 ribadisce tale assunto: «[La FMA] non si dimenticherà mai che scopo principale dell'insegnamento è la cristiana educazione delle fanciulle, perciò non si dovrà mai disgiungere la pietà dallo studio. Studio senza pietà è lavoro non diretto al suo fine, perché l'uomo è inseparabile dal cristiano, e perché, specialmente la donna, è portata alla pietà per sua natura» (*Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, n° 350). Cf anche le *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*, Torino, Tip. Salesiana 1894, n° 379.

²⁷ Il metodo preventivo applicato nell'educazione deve, cioè, essere frutto ed espressione di una personalità equilibrata che ha saputo integrare gli stessi valori proposti alle ragazze. Tale istanza veniva opportunamente esplicitata nel Manuale: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno profondamente religiose di coscienza, di mente e di cuore affinché divenga efficace la loro missione. Le giovanette ricevono quel che loro si dà, e le FMA non potrebbero dare mai

perseguito con efficacia nonostante i limiti della povertà culturale ed economica del contesto in cui la comunità era inserita e le normali difficoltà derivanti dall'impegno di una collaborazione continua e costante tra Salesiani e FMA.

La comunità delle FMA coltivava con cura la propria formazione continua attraverso l'utilizzo di semplici ma efficaci mediazioni quali la lettura e la comprensione del Regolamento della casa,²⁸ la conferenza settimanale della direttrice,²⁹ il coordinamento educativo e didattico attuato dalla consigliera scolastica locale la quale era a sua volta in relazione con la consigliera scolastica generale.³⁰ In tal modo le educatrici approfondivano l'importanza di una missione educativa il cui significato era radicato nella loro stessa esperienza di vita. Esse stesse, infatti, avevano conosciuto Salesiani e FMA della prima generazione i quali avevano loro trasmesso l'entusiasmo, l'ardore, gli orientamenti educativi e spirituali dei Fondatori, come afferma la stessa suor Azócar:

«Provenienti da Santiago, dalla scuola avuta dal passaggio di Monsignor Costamagna, eravamo piene di fervore; e Laura Vicuña era tra le alunne la più fatta per seguirci nei nostri ancor giovanili slanci di pietà, e non c'era pericolo che lasciasse cadere a terra una sola parola delle nostre istruzioni o raccomandazioni, specialmente se religiose. Sapeva coglierle al volo, approfondirle e praticarle a dovere, assai più di quello che potevamo aspettarci dalla sua età».³¹

In conclusione, l'offerta formativa della comunità di Junín comprendeva il binomio inscindibile di evangelizzazione ed educazione perché non si limitava ad una semplice promozione umana, della quale comunque le ragazze e i ragazzi del luogo avevano estremamente bisogno, ma compendia una formazione cristiana che, soprattutto nei confronti delle giovani donne, costituiva un apporto indispensabile per l'azione moralizzatrice della società.³²

Ripercorrendo ora la biografia di Laura Vicuña è facile constatare gli effetti benefici che tale impostazione pedagogica ebbe non solo su di lei ma su tutte le educande.

3. Influsso delle proposte educative sulla formazione cristiana di Laura Vicuña

L'ambiente educativo del collegio di Junín costituiva realmente il *caldo de cultivo* ideale per la crescita delle giovani e per le stesse FMA. I frutti di tale azione pedagogica non si riscontrano solo nel cammino formativo di Laura, ma anche in quello delle altre ragazze che spontaneamente scelsero la vita religiosa salesiana volendo condividere lo stesso ideale educativo delle loro maestre ed assistenti.³³ Da parte sua Laura rispose con docilità ed apertura alle proposte dell'ambiente sottomettendosi in particolare alla guida di don Crestanello suo confessore.³⁴

quello che non possiedono» (*Manuale* 1908 n° 272). E ancora: «Chi attende all'importante opera dell'educazione deve mantenersi in quella nobiltà e di sentimenti e di azioni e di contegno, propria dell'educatrice cristiana, senza cui non vi può essere affatto autorità morale» (ivi n° 503).

²⁸ Nel *Manuale* si ribadisce che «nessuna sarà messa a insegnare o ad assistere se prima non avrà letto e compreso il Regolamento nella parte che la riguarda» (*Manuale* 1908, n° 348).

²⁹ Cf *Costituzioni* 1885 XVIII, 21; *Deliberazioni dei Capitoli Generali* 1884, 1886 e 1892 n° 164.

³⁰ Alla Consigliera scolastica, o "Seconda Assistente", veniva affidato tutto quanto riguardava le scuole e l'insegnamento nelle varie Case dell'Istituto (cf *Costituzioni* [1878] III 9). Ad essa corrispondeva una consigliera scolastica locale che si caratterizzava come la "voce" pedagogico-salesiana della scuola perché, in continua interrelazione con le insegnanti, ne curava la formazione e ne stimolava la collaborazione, contribuiva a creare e mantenere nell'ambiente scolastico il clima familiare tipico del Sistema preventivo e, al tempo stesso, la serietà pedagogica e didattica richiesta da tali istituzioni (cf CAVAGLIÀ, *La consigliera scolastica nelle scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Approccio storico-pedagogico*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 32 [1994] 2, 189-221).

³¹ Testimonianza di suor Rosa Azócar riferita da madre Clelia Genghini, in *Positio* 170.

³² Cf NICOLETTI, *Educar a la mujer* 63-71.

³³ Anche Laura desiderava diventare FMA ma a causa dell'irregolare situazione della mamma questo non le fu possibile (cf CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 97-105). Tra le altre giovani che entrarono nell'Istituto delle FMA vi erano Maria Briceño e le due sorelle Mercedes e María Vera. La comunità di Junín era simile a quella di Mornese nella quale la forza propositiva della testimonianza e della gioiosa fedeltà alla vocazione contagiava giovani quali Corinna

L'appartenenza ad una comunità educativa così ben animata e organizzata, la partecipazione all'associazione religiosa ed apostolica delle "Figlie di Maria", l'incontro tra educatrici ed educande realizzato attraverso molteplici forme ottennero di poter tradurre l'ideale in una proposta accessibile e coinvolgente di santità giovanile.³⁵ Infatti, se la santità è la meta, l'educazione ne è la necessaria mediazione metodologica, cioè lo "strumento umano privilegiato" per lo sviluppo delle potenzialità presenti in ogni giovane.

La proposta del progetto formativo salesiano raggiunse Laura e le compagne anche attraverso le pubblicazioni che le alunne avevano tra mano quali ad esempio la vita di Domenico Savio scritta da don Bosco,³⁶ la vita di Luigi Gonzaga pubblicata dalla Società della Propagazione della fede di Buenos Aires nel 1891, il Regolamento per le alunne delle Figlie di Maria Ausiliatrice,³⁷ e altri libri quali *La Spiga d'oro* e *Il giovane provveduto* di don Bosco.³⁸

Nel progetto educativo salesiano il primato va alla religione intesa come centralità della presenza di Dio nella propria vita. Il principio ribadito da don Bosco è che nella religione sta la vera felicità. La scoperta di Dio come centro unificatore dell'esistenza ha come conseguenza la pace interiore e il dono di sé come risposta di amore e quindi l'accoglienza di ogni situazione con serenità e abbandono. È un itinerario vitale che porta alla maturazione di personalità integrate ed aiuta a vincere ogni ripiegamento su di sé.³⁹

La maturazione di questi atteggiamenti in Laura fu mediata da don Crestanello e dalle educatrici,⁴⁰ nei quali la ragazza ripose la sua fiducia.⁴¹ Tale docilità la preservò da illusioni e deviazioni spirituali orientandola, al contrario, ad un itinerario di incontro con Dio semplice e vero, alla percezione della sua presenza continua e amorevole nel quotidiano e ad un rapporto ininterrotto con Lui. Quello di Laura fu un cammino concreto e realistico nel quale al centro era posto l'amore di Dio effuso nei cuori e quello che si irradia nell'ambiente e si verifica nel servizio agli altri. Così la stessa Laura si esprimeva parlando della sua esperienza spirituale:

Arrigotti (cf CAPETTI Giselda [a cura di], *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]* I, Roma, Istituto FMA 1974, 260-261), Emilia Mosca (cf *ivi* II, 16-17); Maria Belletti (cf *ivi* 129-132).

³⁴ Fu la direttrice suor Piaì ad indirizzare Laura a don Crestanello come lei stessa conferma: «Quando mi accorsi di aver dinanzi a me una creatura così eccezionale, e me ne accorsi presto, ebbi come un senso di timore e mi domandai se [per] caso non avrei potuto guastare l'opera del Signore in lei. Per questo l'affidai particolarmente a don Crestanello, il quale più di me, deve aver intravisto subito il tesoro di quell'anima angelica, perché non si limitò ad ammirarne la bellezza, ma per quattro anni la coltivò con sacerdotale sapienza e salesiana paternità. Non è certamente uno dei minori meriti del piissimo don Crestanello questo di aver saputo entrare così perfettamente nei disegni di Dio a riguardo dell'elettissima Laura, anzi lo credo uno dei suoi meriti maggiori. E penso che il tempo saprà darmi ragione» (Testimonianza di suor Angela Piaì, in *Positio* 170).

³⁵ Cf BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 99-101.

³⁶ Cf BOSCO Giovanni, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, per cura del Sacerdote Bosco Giovanni, in *ID.*, *Opere Edite XI [1858-1859]*, Roma, LAS 1976, 150-292.

³⁷ Cf *Regolamento per le Case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Parte seconda: Regolamento per le alunne*, Torino, Tip. Salesiana 1895, 51-78.

³⁸ Cf BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 99-101.

³⁹ Questo stesso orientamento viene espresso nel Regolamento per le alunne che Laura conosce e che ricalca sostanzialmente i contenuti de *Il giovane provveduto* di don Bosco (cf *Regolamento per le alunne* 51-53; BOSCO Giovanni, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri, degli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'Ufficio della Beata Vergine e de' principali Vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre [1847]*, in *ID.*, *Opere Edite II [1846-1847]*, Roma, LAS 1976, 183-532).

⁴⁰ Le testimonianze sono concordi nell'affermare che Laura seguì sempre molto fedelmente, ma nello stesso tempo con grande spontaneità, i consigli e le direttive del confessore. Erano direttive provenienti da salesiani e FMA che esplicitavano il modello di santità giovanile da essi stessi assorbito a Torino e Mornese e che si esprimeva attraverso una presenza così autentica e spontanea da risultare oltremodo efficace e da incidere profondamente sulla personalità delle giovani (cf Testimonianza di Luigi Pedemonte, in *Positio* 8-9). La docilità al confessore era raccomandata anche dal Regolamento: «Abbiate gran confidenza verso il confessore; a lui aprite ogni segretezza del vostro cuore ogni 8 o 15 giorni» (cf *Regolamento per le alunne* 52-53).

⁴¹ Lo stesso don Crestanello afferma: «Laura era molto sottomessa ed obbediente al suo direttore spirituale, che mai cambiò. A lui riferiva con candida semplicità tutto quello che le passava nel cuore, tutti i suoi desideri ed aspirazioni, e poi si assoggettava con completa sottomissione ai suoi consigli o ingiunzioni» (CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña*, in *Positio* 239).

«Mi pare – diceva – che Dio stesso mantiene vivo in me il ricordo della sua Divina Presenza. Dovunque mi trovo, sia in classe, sia in cortile, questo ricordo mi accompagna, mi aiuta e mi conforta.” “Si è che tu – le obiettò il confessore – sarai sempre preoccupata da questo pensiero, trascurando forse i tuoi doveri.” “Ah no, Padre, essa rispose. Conosco che questo pensiero mi aiuta a far tutto meglio e che non mi disturba in nessun modo, perché non è che io stia continuamente pensando a questo, ma senza pensarvi sto godendo di questo ricordo”».⁴²

Come i giovani di Valdocco, ad esempio Domenico Savio, così Laura maturò in una vita cristiana tutta orientata allo sviluppo delle energie di bene presenti nella sua persona attraverso scelte coerenti e coraggiose di vita. Anche lei, in occasione della prima Comunione (30 maggio 1901), si impegnò ad amare Dio, a preferire la morte piuttosto che il peccato ed a fare in modo che Dio fosse conosciuto e amato da tutti.⁴³

Laura comprendeva e traduceva nel suo semplice quotidiano l'ideale di santità tipico di Salesiani e di FMA e da loro proposto ai giovani come progetto di vita, come via privilegiata per essere felici, come dono e come compito.⁴⁴ Ne dà testimonianza il biografo con queste parole:

«Colla medesima attenzione (che aveva verso Dio), si comportava nell'adempimento di tutti gli altri suoi doveri. Aveva ben compresa ed applicata a se stessa quella sentenza: “Fa’ quello che stai facendo”, e con santa libertà di spirito, gioiosa e contenta, passava dalla chiesa all'aula scolastica, da questa al laboratorio o a qualsiasi altro lavoro, od alla ricreazione; e lasciava anche, senza alcuna lagnanza o segno di scontentezza, le pratiche di pietà, se l'obbedienza o la carità glielo imponevano; ed in quelle circostanze suppliva con fervorose giaculatorie o facendo volentieri quello che l'obbedienza le comandava. Per me – solea dire – pregare o lavorare è la medesima cosa; è lo stesso pregare o giocare, pregare o dormire. Facendo quello che comandano, [faccio] quello che Dio vuole che io faccia, ed è questo che io voglio fare; questa è la mia migliore orazione”».⁴⁵

Questa esistenza unificata nell'amore manifesta e concretizza l'ideale del “darsi a Dio” per tempo proposto da don Bosco ai suoi giovani.⁴⁶ Si tratta di un dono di sé che si esprime nell'amore a Dio e agli altri, nella docilità ai propri educatori ed educatrici, in una vita gioiosa manifestata nel gioco e nell'allegria, e al tempo stesso nella preghiera come movimento di apertura a Dio, nel compimento esatto del proprio dovere, nelle relazioni interpersonali orientate e vivificate dall'amorevolezza.

4. Gradualità di un cammino orientato al dono di sé nell'amore

Quando Laura entrò nel Collegio di Junin de los Andes era una preadolescente che stava vivendo uno dei momenti più vivaci del suo sviluppo psico-socio-religioso. Intelligenza aperta, volontà decisa, sensibilità spiccata, spirito allegro e vivace, Laura era una persona buona, aperta, socievole, ricca di calore umano che manifestava soprattutto verso le compagne che erano più in

⁴² CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña*, in *Positio* 254. Anche suor Angela Piai conferma tale esperienza di Laura riportando le sue parole: «Mi pare, diceva ingenuamente alla direttrice, che Dio stesso mi conservi il ricordo della sua divina presenza, perché qualunque cosa faccia e dovunque mi trovi, sento che Egli mi segue come un buon padre, mi aiuta e mi consola» (Testimonianza di suor Angela Piai riportata da suor Giselda Capetti, in *Positio* 173).

⁴³ Cf CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña*, in *Positio* 7. È dimostrato dalle fonti in esame che anche nel collegio delle FMA di Junín si leggeva la biografia di Domenico Savio scritta da don Bosco (cf BRUGNA, *Aportes para el conocimiento* 99-101).

⁴⁴ È lo stesso ideale proposto da don Bosco nel testo *Il giovane provveduto* (cf BOSCO, *Il giovane provveduto* 13).

⁴⁵ CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña*, in *Positio* 227-228.

⁴⁶ Cf in particolare le biografie di Domenico Savio, Francesco Besucco e Michele Magone (BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico* 150-292; ID., *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco*, in ID., *Opere Edite XV* [1864], Roma, LAS 1976, 242-435; ID., *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, in ID., *Opere Edite XIII* [1860-1862], Roma, LAS 1976, 150-250).

difficoltà.⁴⁷ Il suo, tuttavia, era un temperamento anche condizionato da una certa impulsività e impazienza, orgoglio difficile da controllare, desiderio di apparire.⁴⁸ La sua foto autentica che rivela sguardo fermo e tratti decisi confermano la valutazione del biografo.

Il suo cammino di maturazione, quindi, passò attraverso le normali tappe dello sviluppo e della crescita che caratterizzano la preadolescenza. Anche la decisione di dare la vita per la mamma non fu improvvisata ma maturò nel tempo man mano che la ragazza veniva a contatto con i valori umani e cristiani mediati nell'ambiente collegiale. Nello studio *Preadolescenza e progetto di vita cristiana. Laura Vicuña e la sua impostazione di vita* Maria Dosio focalizza l'attenzione su questo momento decisivo. L'occasione gliela offrì un commento al Vangelo di Gesù Buon Pastore del 13 aprile 1902: «Se questi – pensò Laura – dà la vita per il gregge chi mi impedirà di offrire l'esistenza per la conversione di mia madre?». ⁴⁹ Altri motivi che la orientarono furono la meditazione sulla passione di Gesù, le figure di S. Agnese, Domenico Savio, Luigi Gonzaga e naturalmente l'influsso delle sue educatrici che con il loro fascino di donne consacrate felici e totalmente dedicate alla missione offrivano un forte modello di identificazione.

Questa decisione fu in certo senso il motivo che orientò tutte le scelte conseguenti canalizzandole verso una carità autentica che la spinse a donarsi alle compagne senza riserve, sia con quelle gentili e educate come con le difficili e sgarbate. Afferma Maria Dosio: «Un servizio [quello di Laura] senza pose e senza riserva, nella semplicità e nella fedeltà al quotidiano. Tale apertura agli altri è propria di un armonico sviluppo psicologico del preadolescente nel quale allo sviluppo intellettuale faccia da sfondo lo sviluppo totale della persona [...]. Si può supporre che in Laura, proprio in forza delle grandi sfide che le concrete situazioni esistenziali le presentavano, si sia accelerato il passaggio dall'identificazione all'identità. Ella, infatti, mostra di aver raggiunto in poco tempo le capacità di auto-scoperta, di auto-valutazione, di ristrutturazione del proprio essere che sono proprie di una età superiore». ⁵⁰

Progressivamente, ma decisamente, Laura era riuscita ad esprimere una personalità che sapeva decentrarsi e accogliere le proposte delle sue educatrici. ⁵¹ Ciò che colpisce in modo particolare è l'atteggiamento “generativo” che nonostante la giovane età Laura riuscì ad esprimere. Pur essendo attiva ed impegnata nel lavoro e nel compimento del dovere, infatti, era disposta a rinunciare ai suoi impegni quando era necessario aiutare le compagne. Manifestava loro disponibilità ed affetto che immediatamente erano ricambiati, perché lei per prima era pronta a perdonare le offese e a cercare ogni occasione per far felici le persone che la circondavano. ⁵² Testimonia la sorella: «Laura fu sempre affettuosa, paziente e disposta a perdonare le mie leggerezze, i miei piccoli capricci ed i miei scoppi d'ira. E faceva così non soltanto con me, ma anche colle sue compagne. Io non vidi in lei preferenze verso nessuna compagna; era ugualmente amica di tutte». ⁵³ Quando Laura vedeva giungere una nuova educanda, ad esempio, manifestava la sua gioia perché «un'altra fanciulla viene a conoscere Dio e ad imparare ad amarlo». ⁵⁴ E subito si accostava alla nuova arrivata, invitandola a giocare e divertirsi, ponendole domande sul catechismo e sui lavori vari e poi offrendosi di aiutarla in tutto, anche introducendola alle consuetudini della casa. Le educatrici sapevano di trovare nella giovane un aiuto prezioso; per questo le affidavano le alunne più bisognose di sostegno con le quali Laura dimostrava speciale pazienza e dedizione. Con loro ripeteva a lungo le lezioni, senza mostrare stanchezza, inoltre era disponibile ad aiutare le più piccole nei servizi di cui necessitavano. ⁵⁵ Per le compagne più povere aveva una predilezione

⁴⁷ CASTANO, *Laura* 53.38.63.106 s

⁴⁸ Cf *ivi* 55.122.

⁴⁹ CASTANO, *Laura* 112.

⁵⁰ DOSIO, *Preadolescenza e progetto di vita cristiana. Laura Vicuña e la sua impostazione di vita (1891-1904)*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 24(1986)3, 37.

⁵¹ Cf CASTANO, *Tredicenne sugli altari* 116-124.

⁵² Cf Testimonianza di Natalina Figueroa, in *Positio* 88; e di suor Maria Briceño, in *ivi* 48.

⁵³ Testimonianza di Amanda Vicuña, in *ivi* 72.

⁵⁴ CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña* in *ivi* 224.

⁵⁵ Cf *ivi* 224-225.

particolare tanto da farle oggetto di vero e proprio testamento sul letto di morte, come testimonia la sorella: «Sorellina mia, sii affabile e caritatevole col prossimo; non disprezzare mai i poveri, e non guardare nessuno con indifferenza».⁵⁶

La crescita e la maturazione di Laura, dunque, si evincono dall'espansione relazionale della giovane nei confronti dei diversi "volti" presenti nel suo ambiente. La sua apertura rivelava un evidente decentramento preservandola da uno sterile e pericoloso ripiegamento su di sé e aiutandola ad affrontare non solo la vita del collegio, ma anche la preoccupante vicenda familiare. L'educazione l'aiutò, cioè, a trasformare le difficoltà in risorse senza lasciare che queste compromettessero la sua crescita.⁵⁷

Maturò così in lei una ricca capacità relazionale che sapeva esprimersi nella disponibilità al dialogo e all'incontro. La radice di tale atteggiamento stava nella consapevolezza della presenza di Dio e del suo amore per lei che la orientava alla fiducia e all'apertura. Essa poi si manifestava, senza soluzione di continuità, nella confidenza e nell'obbedienza agli educatori e educatrici i quali, come si è visto, incarnavano modelli educativi facilmente accessibili e ricchi di fascino per la forza propositiva della loro testimonianza. Laura si aprì alla relazione incarnando il progetto di vita proposto a Valdocco e Mornese, pur senza aver mai vissuto là, e diventando modello per le compagne e restando quale fermento nascosto senza ostentazioni, ma vivendo in atteggiamento di disponibile servizio.

Verso la famiglia dimostrava una sorprendente attitudine al dono di sé, sia nei confronti della sorella minore Giulia Amanda, di cui si prendeva cura come una mamma, sia nei confronti della madre, di cui diventò, in certo modo, la guida verso un radicale cambio di vita.⁵⁸ Nei confronti di se stessa, infine, Laura era chiara, esigente, ma non rigida; coltivava nella sua personalità i tratti della spiritualità giovanile che le venivano proposti dalle educatrici e attraverso il confronto, il silenzio e la preghiera li assimilò, li fece suoi traducendoli nella sua realtà di vita.

In conclusione, Laura Vicuña è frutto maturo di un ambiente educativo vivificato dall'amore pedagogico tipico del Sistema preventivo espresso con coerenza e gioia, ma è anche il risultato di un impegno personale di apertura e corrispondenza ai valori proposti e all'opera di Dio nella sua esistenza. È confermata così la convinzione che sostiene e alimenta l'azione educativa di Salesiani e FMA e cioè che l'adolescenza e la gioventù non sono tempo di attesa, ma stagioni per sviluppare l'immenso potenziale di bene e di possibilità creative al servizio delle proprie scelte coraggiose, quelle che rispondono agli interrogativi sul senso della vita.

Questa preadolescente è la dimostrazione vitale della bontà e dell'efficacia del metodo salesiano, della proposta di educatori ed educatrici che, come don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, credono nelle potenzialità giovanili e sanno realizzare insieme a loro una realistica pedagogia della santità.

⁵⁶ Ivi 241.

⁵⁷ È quanto seppe fare anche Giovanni Bosco trasformando il dramma della perdita del padre in un progetto di paternità che lo porta a diventare padre e amico dei giovani (cf STICKLER Gertrud, *Dalla perdita del padre a un progetto di paternità. Studio sulla evoluzione psicologica della personalità di don Bosco*, in *Rivista di scienze dell'educazione*, 25 [1987] 3, 337-375). Cf a questo proposito il concetto di *resilienza* che, utilizzata in campo educativo, punta sulla valorizzazione delle risorse della persona, sulla fiducia e sull'incoraggiamento (cf COLOMBO Antonia, *La risposta del metodo educativo di don Bosco*, in *Rigenerare la società a partire dai giovani. L'arte della relazione educativa*. Atti della 1ª Convention nazionale sul Sistema Preventivo. Roma 11-12 ottobre 2003, Roma, Istituto FMA – Italia 2003, 84-85).

⁵⁸ Cf CRESTANELLO, *Vita di Laura Vicuña*, in *Positio* 262-266.